

fetto della proroga, in quanto potrebbe creare aspettative di futuri interventi analoghi.

In ordine al quesito relativo alla percentuale del 10 per cento di proprietà immobiliare gratuita (per sintetizzare), vorrei far presente che per quanto riguarda i rischi di perdita della natura di ente non commerciale, in base al principio generale di cui all'articolo 87, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, sono definiti enti non commerciali gli enti pubblici e privati, diversi dalle società, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio delle attività commerciali. Con ciò intendo dire che l'elemento distintivo non è costituito dal fatto di una percentuale di proprietà immobiliare, quanto dal fatto che questi soggetti non abbiano come oggetto esclusivo o principale quelle attività che proprio ai sensi dell'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi determinano reddito d'impresa. Quindi, ancorché l'ente dichiari finalità non lucrative, esso è invece considerato commerciale o perde la qualifica di non commerciale quando l'attività essenziale per la realizzazione dei suoi scopi tipici sia di natura commerciale.

Ai fini della qualificazione di ente commerciale si tiene conto dei seguenti parametri: la prevalenza delle immobilizzazioni relative all'attività commerciale, al netto degli ammortamenti rispetto alle restanti attività (quindi il raffronto fra le immobilizzazioni materiali, immateriali, finanziarie e gli investimenti relativi alle attività non lucrative istituzionali comprese quelle decommercializzate); la prevalenza dei ricavi derivanti da attività commerciali rispetto al valore normale delle cessioni e delle prestazioni relative alle attività istituzionali; la prevalenza dei redditi derivanti da attività commerciali rispetto alle entrate istituzionali (cioè contributi, sovvenzioni, liberalità, quote associative); il raffronto è effettuato con riguardo al rapporto fra componenti positivi del reddito d'impresa e le entrate derivanti dall'attività istituzionale; infine, come ultimo parametro, si tiene della prevalenza

delle componenti negative inerenti all'attività commerciale rispetto alle restanti spese.

Ne consegue che la qualifica di ente non commerciale determinata dalla legge, dall'atto costitutivo o dallo statuto, che consente al soggetto di fruire della particolare disciplina fiscale prevista per gli enti non commerciali su base dichiarativa, va verificata con riguardo all'attività effettivamente svolta.

Quindi, ciò rende difficile poter affermare che il riferimento ad una percentuale del valore dei beni mobili possa essere considerato in modo autonomo, mentre la proprietà di bene immobile deve essere considerata in ambito più generale con riferimento anche alle altre componenti sia istituzionali sia commerciali.

Da ultimo, vorrei precisare che la disposizione contenuta nel comma 4 dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 153, dispone già che l'acquisto a titolo gratuito di beni immobili e di diritti reali immobiliari non fa venir meno la natura di ente non commerciale e il regime agevolativo per i due anni successivi all'acquisizione. Quindi, quando parliamo di questo problema — ferme restando tutte le argomentazioni che ho testè svolto —, solo nel caso in cui i due anni successivi all'acquisizione a titolo gratuito non siano ancora decorsi alla data del 15 giugno 2003, potrebbe aversi il mancato rispetto di quest'ultimo termine.

Ribadisco, comunque, l'attenzione del Governo in ordine alle problematiche che l'onorevole interpellante ha inteso rappresentare in questa sede. D'altra parte, già l'onorevole Volontè, nel suo intervento, ha evidenziato l'instaurazione di un clima di colloquio con l'ACRI, che il Governo intende assolutamente perseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'esistenza dell'auspicio mi sembra non sia una condizione per affermare l'esistenza di tale colloquio, se è vero che, sia ieri sia oggi,

alcuni presidenti di fondazioni hanno affermato che ufficialmente non vi è stata nessuna convocazione presso il Ministero dell'economia e delle finanze al fine di affrontare, con serenità e trasparenza, il nodo delle fondazioni.

Onorevole sottosegretario, probabilmente la risposta da lei fornita è stata preparata dai competenti uffici del ministero e non vorrei che fosse stata preparata da quella parte di uffici che si rifanno al direttore generale Siniscalco che, forse, non ha seguito alcuni colloqui che le stesse forze politiche hanno avuto con il ministro dell'economia rispetto ai punti oggetto di questi due ordini del giorno. Dunque, ritengo la risposta testè resa assolutamente inadeguata, cosa della quale non faccio colpa a nessuno e soprattutto a lei.

Gli ordini del giorno approvati da questo ramo del Parlamento e accettati dal Governo non possono essere liquidati da questa risposta per due ordini di ragioni. In primo luogo, in quanto gli emendamenti trasfusi nel primo ordine del giorno, presentato durante l'esame della legge finanziaria, erano frutto di una sensibilità politica. Infatti, quell'ordine del giorno era stato oggetto di una riunione tra i più importanti vertici della Casa delle libertà — tra cui il ministro Tremonti — e ritengo che, come avviene a casa mia, anche all'interno del Parlamento italiano gli impegni assunti in maniera così esplicita davanti a molte forze politiche debbano essere mantenuti.

Dalla risposta mi sembra di capire che ciò non sia necessario. Ne prendo atto e di questo farò tesoro, non solo io ma anche gli altri colleghi che avevano guardato con attenzione a questo aspetto relativo ai settori di intervento ammessi dalle fondazioni.

C'è una seconda ragione, che riguarda la proroga anche per le altre fondazioni bancarie. Spero che questa riflessione si svolga al più presto e che lo strumento del decreto-legge, almeno sulle materie di cui abbiamo parlato oggi, venga presentato velocemente in Consiglio dei ministri e, quindi, al Parlamento. Lo spero per la ragione che ho detto prima, perché l'au-

spicio diventi realmente occasione di un incontro ufficiale e trasparente tra l'ACRI e il Ministero dell'economia e delle finanze. Lo spero, anche perché ciò darebbe seguito, con assoluta lealtà, agli impegni che si sono presi durante questi ultimi mesi e che si dimostrerebbe con i fatti di voler mantenere. Questo mio auspicio è preventivo rispetto a ciò che sto per dire: vista la risposta del Governo, la prossima settimana presenteremo una proposta di legge del nostro gruppo parlamentare alla Camera e al Senato sul tema delle fondazioni bancarie. Spero che il Governo voglia presentare il proprio decreto-legge, così, almeno, ci sarà un momento di riflessione esplicito su queste materie. Sia chiaro al Governo che, su questa materia, a partire da una situazione di grande e leale collaborazione, dopo questa risposta, andremo avanti per la nostra strada, considerando che, sulla base di ciò che risulta oggi, non c'è la volontà rapida ed esplicita di mantenere gli impegni presi durante l'esame della legge finanziaria. Gli oggetti degli ordini del giorno citati e gli altri temi, che abbiamo trattato oggi e che sono di comune riflessione per l'opinione pubblica, sono noti. Spero che anche la presentazione della nostra proposta di legge contribuisca a far sì che la riflessione all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze sia approfondita ma, nello stesso tempo, molto breve.

(Iniziativa del Ministero della difesa degli Stati Uniti per l'accesso in tutto il mondo a messaggi di posta elettronica, conti correnti e documenti di viaggio - n. 2-00651)

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Folena n. 2-00651 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, dietro a questa interpellanza è sottesa una questione molto rilevante che chiama in causa un tema di grande attualità: come le democrazie moderne de-

vono trovare un necessario punto di equilibrio fra le esigenze di sicurezza e di tutela dei cittadini contro gli atti del terrorismo internazionale e le esigenze di rispetto della *privacy* e di tutela delle libertà delle persone. È un equilibrio fondamentale — direi — per la tenuta stessa della democrazia.

La questione si iscrive in maniera emblematica dentro il progetto di cui tratta l'interpellanza, denominato TIA, Total Information Awareness ovvero Conoscenza di tutte le informazioni. È un progetto che il Ministero della difesa degli Stati Uniti ha allo studio da alcuni mesi e, secondo quanto riferisce il *New York Times*, ripreso anche dal *Corriere della Sera*, consiste nella creazione di una rete informatica che permetterebbe di ottenere accesso istantaneo in tutto il mondo a messaggi di posta elettronica, a conti correnti e a documenti di viaggio, senza previa autorizzazione della magistratura all'intercettazione o al monitoraggio dei movimenti di denaro e degli acquisti. Secondo queste notizie, per attuare il progetto, il Pentagono ha bisogno di una legge specifica, che superi gli attuali vincoli della normativa statunitense sulla tutela dei dati personali. La legge non è stata ancora approvata dal Parlamento degli Stati Uniti, dove è nato un vivace dibattito intorno alle questioni di fondo che il progetto investe. Ci sono state molte obiezioni, ad esempio, sul ruolo dell'ex ammiraglio John Poin Dexter che, a suo tempo è stato implicato nello scandalo Iran-contras, e anche sul merito del progetto, che appare a molti, sia democratici sia repubblicani, lesivo di libertà fondamentali.

Di conseguenza, il progetto dovrà tornare nel Parlamento statunitense per un nuovo esame. Tuttavia, anche se non ha valore di legge il programma va avanti. Ad esempio, l'amministrazione USA nel frattempo ha fatto sapere alle compagnie aeree europee che potranno atterrare sul suolo degli Stati Uniti solo se il loro *database* storico sarà accessibile. È evidente la portata mondiale del progetto e molti garanti per la *privacy* sono già intervenuti — ad esempio, fra gli altri,

Stefano Rodotà — presso la Commissione europea perché tuteli le compagnie europee e il diritto alla *privacy* dei passeggeri.

È evidente che in questo contesto l'accesso alle banche dati — per fare alcuni nomi, di Microsoft, di American express, di Unicredit, di Alitalia — metterebbe a rischio i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione del nostro paese e anche dal complesso della legislazione nazionale. Ricordo che la Costituzione italiana tutela la segretezza della corrispondenza, un principio che la giurisprudenza ha esteso anche alla corrispondenza telematica. Inoltre, la legislazione italiana proibisce l'acquisizione di dati sensibili senza la previa autorizzazione dell'interessato.

Insomma, noi crediamo — e con questa interpellanza urgente intendiamo stimolarlo — che sia necessario da parte del Governo italiano un atteggiamento di presa di posizione contro il progetto TIA, fermo restando — naturalmente, è nostra profonda convinzione — che occorre combattere il terrorismo con accordi e convenzioni internazionali che regolino sempre meglio le forme di collaborazione in questa lotta su scala globale. Ad esempio, il Parlamento ha recentemente ratificato le due convenzioni internazionali sulla lotta al finanziamento del terrorismo e contro il terrorismo con mezzi esplosivi. Ma se non basta, diciamo di più. Rafforziamo le misure e gli accordi per la lotta al terrorismo, tuttavia, senza violare il rispetto delle libertà personali.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ritengo che le nuove tecnologie siano una straordinaria occasione di accesso alla conoscenza e di libertà per tutti. Sarebbe preoccupante se si volessero utilizzare per tenere sotto controllo i dati personali, quelli economici, quelli bancari, quelli sanitari, le comunicazioni interpersonali, quelli della mobilità forniti dalle agenzie di viaggio e così via. Noi riteniamo che, nella più ferma determinazione e contro tutti gli episodi di terrorismo internazionale, il rispetto della *privacy* e delle libertà personali siano diritti indivisibili che non possono essere diminuiti senza ledere la democrazia.

Ecco perché abbiamo presentato questa interpellanza chiedendo al Governo se sia a conoscenza del progetto, se il Governo degli Stati Uniti d'America abbia investito il Governo italiano di questo progetto e delle modalità per applicarlo anche nel nostro paese e quali misure intenda adottare per tutelare questo punto di equilibrio che richiamavo all'inizio fra la tutela della sicurezza dei cittadini e la tutela dei diritti di riservatezza e di libertà personale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Cosimo Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, in conseguenza dei tragici fatti dell'11 settembre del 2001, il Congresso statunitense ha chiesto che venisse predisposto uno strumento unico per poter analizzare, comprendere e condividere le informazioni ed agire di conseguenza. Quindi, il Total information awareness (TIA) program è nato nel Dipartimento della difesa degli Stati Uniti allo scopo di costituire una rete integrata di tutte le più nuove tecnologie dell'informazione rivolte ad individuare e prevenire attività terroristiche sul suolo USA, analizzando tutte le informazioni fornite dalle diverse agenzie e tutti i dati che è possibile acquisire legalmente.

È previsto che tale programma, finanziato per l'anno 2004 con uno stanziamento di 20 milioni di dollari, si sviluppi nell'arco di un periodo temporale piuttosto ampio. Infatti, la ricerca che andrà sotto il nome di programma TIA avrà una durata di 3 anni, al termine dei quali il Congresso deciderà se e come la rete TIA potrà essere utilizzata. In particolare, le componenti del programma toccano le tecnologie per riflessione congiunta, sostegno per le decisioni e visualizzazione dati, traduzione linguistica, ricerca dati, riconoscimento modello e protezione dei dati personali.

Al momento attuale il TIA risulta esistente sotto forma di reti di informazioni sicure, computer e schermi.

Quanto all'affermazione secondo cui i diritti alla riservatezza rischierebbero di essere compromessi dall'attuazione di un progetto quale quello sopra descritto che, estendendosi oltre i confini degli USA, metterebbe in serio pericolo la tutela della *privacy* dei cittadini di altri Stati, ivi compresa l'Italia, si fa subito presente che costituisce interesse comune dell'Unione europea e degli Stati Uniti, in un momento difficile per la tutela della sicurezza interna ed internazionale e per la lotta al terrorismo, che tutti i trasferimenti di dati personali avvengano in condizioni di piena legalità, in modo da evitare incertezze e conflitti che rischierebbero di pregiudicare proprio le finalità che si vogliono raggiungere.

D'altro canto è noto che il congresso USA è anche chiamato ad esercitare un controllo al fine di garantire che la raccolta di informazioni non si trasformi in un'intrusione nella *privacy* dei cittadini americani e stranieri.

Per quanto ci riguarda il professor Rodotà nella qualità di presidente del gruppo dei garanti europei, in ordine alla delicata problematica della trasmissione da parte delle compagnie aeree di informazioni sugli elenchi dei passeggeri agli Stati Uniti, ha evidenziato che la protezione dei dati personali è ora considerata un autonomo diritto fondamentale della persona ai sensi dell'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che, secondo l'unanime opinione espressa dalla Convenzione, appare destinata a divenire anche parte integrante del futuro Trattato costituzionale europeo.

In questo spirito le autorità nazionali di protezione dei dati personali, riunite nel Working Group, costituito ai sensi dell'articolo 29 della direttiva n. 95/46 hanno esaminato, a suo tempo, la richiesta della dogana americana di accesso diretto ai *database* delle compagnie aeree, formulata in base all'Aviation and Transportation Security Act, adottato negli USA il 19 novembre 2001.

Il 24 ottobre 2002 il Working Group ha approvato all'unanimità un primo pronunciamento sulla ipotizzata trasmissione da parte delle compagnie aeree di informazioni sugli elenchi dei passeggeri e di altri dati agli Stati Uniti, evidenziando già alcuni problemi che era indispensabile risolvere proprio per rendere pienamente legittima la trasmissione delle informazioni con la formulazione di un apposito parere noto come parere n. 6/2002.

Dopo il pronunciamento preliminare dello scorso anno, che non può essere considerato come un documento finale di valutazione da parte del Working Group, alcuni funzionari della Commissione europea hanno convenuto a Bruxelles il 17 e 18 febbraio 2003, in un incontro con rappresentanti dell'amministrazione della dogana americana, lo Joint Statement inteso quale accordo formale, ma di non chiaro valore giuridico rispetto alle disposizioni nazionali di attuazione della direttiva n. 95/46.

La Commissione ha presentato tale Statement il 20 febbraio scorso in una riunione del gruppo aviazione del Consiglio europeo e ne ha dato conferma nel Coreper del 26 febbraio, cui risulta aver fatto seguito una riunione tecnica il 28 febbraio, quindi siamo in piena gestazione del problema.

Le autorità di protezione dei dati personali, che seguono con attenzione la questione a livello nazionale, sono state invitate a prendere cognizione del Joint Statement nella riunione del gruppo aviazione.

In tale occasione è stato preso atto del tentativo di trovare una soluzione unitaria alla problematica.

Molte delegazioni presenti hanno però evidenziato alcuni dubbi e perplessità sulla natura giuridica, sul contenuto e sulla forza effettiva del Joint Statement rispetto al diritto nazionale, al punto che è stato chiesto, in particolare dalla Presidenza di turno del gruppo aviazione che il Working Group avesse la possibilità di pronunciarsi nuovamente sulla materia, in presenza di

un nuovo e particolareggiato documento e data la specificità ed estrema delicatezza del tema trattato.

Il Working Group è in costante consultazione sul tema ed ha già in programma una riunione per i prossimi 20 e 21 marzo.

Nel frattempo, in data 10 marzo ultimo scorso la Commissione libertà e diritti del Parlamento europeo ha completato il dibattito sull'argomento, nell'ambito del quale è emerso un unanime approccio critico nei confronti delle modalità processo procedurali con cui a livello comunitario la problematica è stata valutata nelle ultime settimane.

La medesima Commissione ha anche concordato una proposta di risoluzione che è stata esaminata e presumibilmente votata dall'Assemblea nella giornata di oggi, giovedì 13 marzo.

Risulta, inoltre, che in data 11 marzo i gruppi parlamentari del Parlamento europeo hanno concordato alcuni emendamenti che rafforzano i rilievi critici e pongono in evidenza la necessità di un formale negoziato tra l'Unione europea e gli USA. D'altra parte, le autorità nazionali di protezione dei dati personali e le autorità giudiziarie degli Stati membri non sono in realtà libere di applicare o meno le leggi nazionali in base a considerazioni di semplice opportunità e non è stato ancora definito come il Joint Statement possa offrire una valida base legale per giustificare un'eccezione.

Le compagnie aeree basate sul territorio comunitario dal canto loro, in quanto controllori del trattamento dei dati personali, sono tenute alla piena applicazione delle norme nazionali di attuazione della direttiva n. 95/46/CE. Vi è, quindi, il rischio che l'accelerazione impressa ad un tema (che implica comunque attenzione e cooperazione da parte di tutte le istituzioni interessate) non aiuti a risolvere i problemi e generi piuttosto controversie a livello nazionale che possono essere instaurate anche su richiesta di singoli cittadini i quali, qualora si ritenessero lesi dalla trasmissione dei dati, potrebbero rivolgersi alle autorità nazionali di prote-

zione dei dati personali o alla magistratura, che sarebbero, quindi, obbligate ad intervenire per assicurare il pieno rispetto dei diritti dei cittadini, in difformità da quanto indicato dal Joint Statement. Concepito per semplificare i rapporti tra l'Unione europea e gli USA, il Joint Statement rischierebbe così di essere all'origine di nuovi e più evidenti conflitti.

Nel comitato dei rappresentanti permanenti dell'Unione europea (COREPER, citato precedentemente) del 26 febbraio, la commissione ha ipotizzato che, durante il tempo necessario per definire la seconda fase del Joint Statement, con un possibile accordo ai sensi dell'articolo 25 della direttiva, si ricorra alla soluzione transitoria della raccolta del consenso da parte dei passeggeri (è ovviamente una proposta).

Anche questo profilo meriterebbe comunque una riflessione in conformità alle norme nazionali, in ogni caso un congruo periodo per le compagnie aeree per predisporre ed attuare efficaci procedure informative dei passeggeri.

Per tale motivo l'Alitalia ha assicurato che qualunque richiesta di trasferimento dati in violazione della legge n. 675 del 1996 verrà previamente portata all'attenzione del garante. Si informa, infine, che un'approfondita riunione tecnica, volta ad individuare elementi conoscitivi che potrebbero risultare utili in vista del negoziato, si terrà a Bruxelles venerdì 14 marzo, cioè domani, presso la direzione generale dei trasporti della Commissione europea, cui il garante parteciperà con propri rappresentanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, sono preoccupato perché la risposta del sottosegretario Ventucci dimostra che la nostra interpellanza era assolutamente tempestiva rispetto al dibattito in corso ed alle scadenze che il sottosegretario ha citato. Al termine del suo intervento, la nostra preoccupazione è ancora più rilevante perché si stanno adottando alcuni

provvedimenti che potrebbero potenzialmente essere molto pericolosi per la vita dei cittadini, nonché per le relazioni tra la comunità europea e gli Stati Uniti.

Vi è una tendenza nelle società avanzate, favorita anche dalla disponibilità e dall'evolversi dei mezzi di comunicazione, dei mezzi tecnologici, ad esercitare un controllo sempre più invasivo sia sulle singole persone, sia sulle collettività, sulla base di motivazioni spesso anche legittime (mi riferisco, ad esempio, alla lotta al terrorismo), che, però, non possono prescindere dalla necessità della tutela degli spazi di libertà individuale, di riservatezza e della vita privata delle persone; questo è il punto. Vi è una pericolosa illusione, a proposito della tendenza generale al controllo ed alla costruzione di complicati e pervasivi sistemi di controllo, che la raccolta dei dati sulle persone, spesso a volte anche in violazione delle normative esistenti nazionali ed internazionali, possa rappresentare un elemento di sicurezza, per esempio, nella battaglia contro il terrorismo.

Vi è una pericolosa illusione a proposito di questa tendenza generale al controllo e alla costruzione di delicati e pervasivi sistemi di controllo, nel senso che la raccolta dei dati sulle persone, spesso in violazione anche delle esistenti normative nazionali ed internazionali, possa rappresentare un elemento di sicurezza nell'ambito, per esempio, della lotta al terrorismo. Vi è una pericolosa illusione per cui riducendo gli spazi di libertà si aumentano le possibilità, anche da un punto di vista dell'efficacia, della lotta al terrorismo stesso.

È una pericolosa illusione, vorrei sottolinearlo con forza, perché in democrazia, minori sono gli spazi di libertà, maggiore è lo spazio di manovra per i terroristi stessi. Anche nel dibattito che si sta svolgendo in ordine alle vicende italiane relativamente a questi « rimasugli » di terrorismo nel nostro paese, che purtroppo così gravi lutti stanno determinando, non c'è dubbio che è interesse dello stesso terrorismo la riduzione degli spazi di libertà e di democrazia perché queste ul-

time sono l'argine fondamentale e principale verso ogni tipo di lotta armata. È volontà del terrorismo infatti ridurre il dibattito tra sé e le istituzioni statali; se l'istituzione statale diviene sempre più pervasiva, sempre più simile all'orwelliano grande fratello, magari senza che noi ce ne accorgiamo, è del tutto evidente che il terrorismo ha colto uno dei suoi obiettivi.

Io credo che noi dobbiamo esercitare massima attenzione verso ciò che sta succedendo da questo punto di vista, sapendo bene che i sistemi di controllo sono già operativi. Sono già state presentate in quest'aula interrogazioni, a proposito del sistema Echelon, che è tuttora operativo: un sistema a cui partecipano volontariamente ed esplicitamente alcuni paesi europei, tra cui la Gran Bretagna. Per questa ragione, alcune decine di satelliti sono impiegati nel sorvegliare lo spostamento delle persone, il controllo dei dati e delle telefonate. Come diceva la collega Magnolfi nell'introduzione, le nuove tecnologie consentono una amplissima facoltà di controllo. Pensiamo che la nostra vita quotidiana ormai è fatta di semplici atti e di fatti che per noi hanno il significato della routine e che tuttavia costituiscono una possibilità di controllo. Quando per esempio si paga il pedaggio al casello autostradale, quando si fa una telefonata o semplicemente si tiene acceso il telefonino, noi siamo controllabili rispetto alla nostra posizione in quel momento; lo stesso discorso vale quando si compiono acquisti con una carta di credito o quando si compie qualsiasi pagamento con il conto corrente. Sono quindi in ballo da questo punto di vista interessi che trascendono le motivazioni presenti per esempio nella lotta al terrorismo o nella lotta per il contrasto della criminalità organizzata. Sono in ballo, come lei ricordava, interessi commerciali. Capire, per esempio, come si orientano le tendenze dei consumatori consente di anticipare le risposte anche dal punto di vista della produzione. Comprendere, per esempio, lo stato di salute di molte persone, soprattutto nei paesi dove i sistemi sanitari sono tendenzialmente

privatistici, consente alle assicurazioni private di concedere o non concedere una polizza.

Pertanto, le questioni sono estremamente complesse e ci indicano tra l'altro come sia giusto e ed assolutamente necessario, nella dialettica fra l'Unione europea e gli Stati Uniti, promotori di questo sistema che sta alla base della nostra interpellanza e della riflessione del sottosegretario, la costruzione dello spazio giuridico comune europeo. Questa è la vivace discussione che noi abbiamo svolto nei mesi scorsi e che tuttora è in corso.

Questo tipo di problematica è tuttavia particolarmente urgente e quindi rende necessaria un'azione comune che veda tutti gli Stati europei impegnati, perché la raccolta dei dati, per quanto riguarda il controllo, i *database*, la gestione dei sistemi informatici e la vita privata delle persone, non si trasformi in un incubo orwelliano, ma sia svolta nella piena legalità e nell'interesse collettivo, non in quello di carattere, magari, anche commerciale. Credo che su questo sia necessaria una vigilanza stretta.

Noi ritorneremo su questo tema nei prossimi mesi, tenuto conto delle decisioni che verranno adottate, sia in sede comunitaria sia per quanto riguarda il Governo americano, ma non c'è dubbio che la nostra azione sarà volta ad incalzare il Governo non soltanto affinché si impegni in una difesa radicale delle prerogative e dei diritti individuali di libertà — tra cui il diritto sacrosanto alla propria identità, alla riservatezza e alla possibilità di avere una vita non eccessivamente controllata —, ma anche affinché la gestione di questi dati sia il più possibile legale e il più possibile corretta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Normativa in materia di agevolazioni postali per la spedizione di periodici — n. 2-00653)

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00653 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, questa interpellanza urgente nasce dalla necessità di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla sorte di un settore molto vasto come quello dell'editoria che, per la verità, non gode di molta attenzione. A me dispiace l'assenza del sottosegretario Bonaiuti, perché abbiamo avuto una lunga interlocuzione e avrei potuto rivolgergli alcune domande specifiche, ma mi rivolgerò ugualmente al Governo.

L'interpellanza è firmata, non a caso, dal presidente Violante e dai colleghi di tutti i gruppi dell'opposizione, ma so che colleghi della maggioranza, come l'onorevole Giuseppe Gianni, che vedo in aula, deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ed altri colleghi manifestano le stesse esigenze.

Una felice o infelice combinazione — non lo so — ha abbinato questa interpellanza urgente ad una giornata contrassegnata dal conflitto di interessi e alla vigilia della discussione (lunedì) sul disegno di legge Gasparri. Non è un richiamo teorico e infondato, ma sostanziale. Noi siamo alla vigilia — lo dico al Governo in modo pacato — di una possibile ulteriore, comunque la si giudichi, concentrazione della raccolta pubblicitaria e di una situazione nella quale i più forti potrebbero correre ancora di più e le piccole e medie imprese dell'emittenza, ma anche dell'editoria e del libro, potrebbero diventare più povere. Del resto, lo stesso andamento della raccolta pubblicitaria è altalenante, con punte preoccupanti, e parliamo di migliaia di imprese con migliaia di addetti.

In questo contesto non sono state purtroppo assunte — e non solo in questo periodo — le misure necessarie a consentire un rilancio del vasto comparto delle agenzie, dei quotidiani, dei periodici e dei nuovi mezzi di comunicazione, nonostante l'impegno — devo dirlo — anche del sottosegretario Bonaiuti e del dipartimento per l'editoria.

Tuttavia, noi scontiamo una cultura monotelevisiva, peraltro trasversale, un'attenzione ossessiva verso le questioni della televisione, un tentativo di aggirare le

sentenze della Corte sulla pluralità delle fonti, una testarda difesa di un mercato sempre più chiuso. Credo che, proprio perché si rischia un ulteriore processo di concentrazione — denunciato non da me, ma dalle autorità —, sarebbe necessario, su questioni risolvibili, avere una grande sensibilità culturale ed immediata in questo comparto.

Una grande occasione, come lei sa, è stata persa in occasione dell'ultima legge finanziaria, quando furono presentati emendamenti, anche questi condivisi da molti (ricordo l'onorevole Sterpa, di Forza Italia, per la passione con cui li sostenne). Si parlò allora di un percorso di sgravi e di incentivi che erano stati posti anche all'attenzione nostra e del Governo dalla Federazione italiana degli editori (e non solo). Quelle richieste furono condivise in molti convegni dal Governo — ricordo il ministro Gasparri, ma anche il Presidente del Consiglio — ma, arrivati al momento della finanziaria, questi impegni vennero disattesi.

Il ministro Tremonti ci ha ripensato? Ritene che si possano affrontare tali questioni con carattere di urgenza, sfruttando, ad esempio, il provvedimento Gasparri oppure no? È possibile inserire, il Governo ha intenzione di inserire alcune disposizioni urgenti sulle tariffe postali, sul libro, sull'editoria, sfruttando la legge Gasparri, sulla quale saremmo aspramente divisi su questioni di ben altra rilevanza? Credo che sarebbe un segnale positivo dimostrare che il sistema industriale italiano è oggetto di attenzione da parte di tutte le forze politiche, che non c'è solo il problema di *Retequattro*, ma anche quello di migliaia di piccole case editrici, tra cui tutto il vasto settore del mondo diocesano, del terzo settore e dell'associazionismo. Sarà finalmente messa fine allo scandalo delle telepromozioni che aggirano le tabelle e avviliscono e penalizzano il mercato dell'editoria? Sarà introdotta una norma simmetrica, anche in sede regionale, che consentirà agli editori di entrare nei nuovi mercati televisivi del digitale e

non ai mercati televisivi di comprare ulteriormente gli altri mercati della comunicazione?

Arrivo al punto. Sarà finalmente inserita una più stringata normativa in materia di pubblicità istituzionale — penso all'interrogazione presentata dall'onorevole Volontè — affinché finalmente siano distribuiti i fondi di tutti gli enti locali in maniera equa, anche nei confronti dell'editoria e dell'emittenza locale? Ripeto, non è solo un problema di questo Governo; è un problema antico, di sanzioni da introdurre e di verifiche da fare.

Aggiungo anche — lei sa quanto ne abbiamo parlato — il credito agevolato, che riguarda tutti i problemi dell'innovazione. Si era parlato, con il sottosegretario Bonaiuti, di una norma automatica; pare che si stia reintroducendo una commissione che riproduca la discrezionalità della valutazione.

In questo contesto di disattenzione e di promesse mancate — basti pensare alla legge sul libro, molte volte annunciata e mai arrivata —, si inserisce la vicenda delle tariffe postali che — lei lo sa — è stata posta, non come una questione di parte, ma dall'Unione stampa periodica, dalla Federazione dei diocesiani, dalle associazioni degli enti locali e dall'associazione di categoria della Confindustria; è, quindi, un terreno molto vasto.

Richiamo la sua attenzione sull'interpellanza, sperando che vi possa essere l'avvio di un percorso positivo (che, a mio giudizio, sta nell'azzeramento del caos che si è determinato), e sul fatto che, nel bilancio dello Stato, anche per un lavoro paziente ed attento del sottosegretario Bonaiuti, è previsto uno stanziamento di 239 milioni di euro da erogare alle Poste italiane Spa al fine di agevolare la spedizione di postali e periodici (perché attualmente il punto è questo: postali e periodici; non voglio allargare ulteriormente).

Il 2 gennaio 2003 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che fissa i nuovi requisiti di accesso alle agevolazioni postali per la spedizione dei periodici (è un mondo vastissimo).

L'8 gennaio 2003 Poste italiane Spa ha diramato la prima circolare interpretativa del decreto. Il 21 gennaio 2003, Poste italiane Spa ha diramato una seconda circolare interpretativa, in accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in alcuni punti sostanziali completamente diversa dalla precedente, alla quale, tuttavia, tutti gli editori erano stati obbligati ad adeguarsi, presentando una serie di atti notori attestanti nuovi requisiti (lei sa che si tratta di un problema complicato e complesso).

Il 20 febbraio 2003, Poste italiane Spa ha diramato una nuova circolare, dando un'interpretazione restrittiva rispetto alla precedente. Il succedersi di disposizioni e controdisposizioni ha generato un caos che pesa molto sulla stabilità e serenità delle imprese. Nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2002, n. 294, probabilmente per un errore, non sono state comprese le associazioni di promozione sociale *ex* legge n. 383 del 2000. Aggiunga a questo che in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni vi è un ordine del giorno sulla partita relativa a periodici degli enti locali, periodici dei partiti, periodici dei sindacati, problemi legati ai diocesani (insomma, una grande confusione!).

Le interpretazioni contraddittorie date con le circolari citate in premessa, tutte con effetto retroattivo, aumentano, in molti casi, dal 300 al 600 per cento il costo della spedizione postale, senza che gli editori abbiano potuto preventivare detti costi. Tali aumenti non sono evidentemente sopportabili. Si rischia la morte di piccole testate che, siccome non vanno in televisione, non fanno notizia, però esistono perché si esiste anche senza le piazze telematiche. Spesso, sono piccoli mondi di libertà editoriale, frutto di un lavoro paziente e di passione e che riguardano i più disparati settori, non solo della politica, ma anche della cultura, della vita associativa, del dialetto, della difesa delle tradizioni. Sono i periodici delle imprese. Si tratta di un mondo, quindi, molto più complicato che non di una questione di schieramento.

Chiedo quali misure si intendano assumere per cercare di correggere ciò. Penso che andrebbero azzerate queste delibere e riformulate; penso che questa situazione di caos andrebbe bloccata; penso che sarebbe necessario attenersi agli ordini del giorno delle Commissioni. Sono preoccupato che ci possa essere una ripercussione imprenditoriale. Vi chiedo di correggere (so che il Governo si sta già interrogando; forse alcuni atti sono già stati formulati) gli errori più vistosi e avanzo solo due proposte: una è quella di convocare un tavolo presso il sottosegretario Bonaiuti (lo aveva, più volte, annunciato); a questo punto, riunisca le parti sociali, ossia la grande, piccola e media impresa, il terzo settore e le diverse associazioni professionali e sindacali (penso anche al mondo della distribuzione delle edicole) per fare il punto di questa situazione caotica, per trovare una soluzione possibile, per avviare una riflessione sul testo unico per l'editoria che semplifichi questi percorsi (più volte è stato annunciato dal Governo) ed arrivare finalmente a quell'appuntamento che il sottosegretario Bonaiuti ci ha più volte ribadito in Commissione, per mettere ordine e creare un percorso positivo per arrivare agli stati generali dell'editoria ed indicare dove, come e quando verranno assunte misure, non più rinviabili, per quello che non è un comparto assistenziale ma un grande comparto industriale, parente prossimo dell'articolo 21 della Costituzione.

Su tale questione chiedo che il Governo fornisca una risposta e mi auguro che si apra almeno un percorso. Io indico un primo obiettivo. Insisto: se c'è volontà politica, la legge Gasparri potrebbe recepire antiche richieste finora inevase di questo grande settore industriale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo è consape-

vole delle difficoltà insorte per alcune categorie a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia di agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali di prodotti editoriali approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 294 del 27 novembre 2002 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio 2003).

L'adozione del regolamento è stata causata dalla riduzione, ben nota, dello stanziamento destinato alla copertura delle agevolazioni tariffarie medesime. Infatti, i vincoli di bilancio derivanti dalle minori risorse disponibili nella finanziaria di quest'anno non permettono più la copertura integrale, nei confronti di Poste italiane Spa, del costo delle riduzioni tariffarie.

Al fine di mantenere l'agevolazione, si è reso necessario, pertanto, un provvedimento che riducesse almeno la platea dei beneficiari. Ciò è stato fatto, appunto, con il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La *ratio* in base alla quale è stata effettuata tale riduzione è stata comunque, come sempre, quella di operare tagli in coerenza con la finalità ultima dell'agevolazione e, quindi, con l'obiettivo di dare un sostegno, sia pure indiretto, al settore editoriale.

Poste italiane Spa ha comunicato, peraltro, che anche i soggetti esclusi dall'applicazione delle agevolazioni tariffarie possono usufruire degli sconti che la società normalmente applica, quando ne ricorrano le condizioni, per le spedizioni di grandi quantitativi di corrispondenza.

Considerando, comunque, la situazione di difficoltà per le categorie e le imprese interessate, il Governo, come ha sempre affermato, sta valutando — urgentemente — l'opportunità di procedere all'eliminazione delle incertezze interpretative e ad un allargamento della platea dei beneficiari mediante modifiche al detto regolamento, fermo restando il già menzionato vincolo dello stanziamento di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non sono né soddisfatto né insoddisfatto, ma preoccupato. Uso questa formula perché non mi interessa il rito; mi interessa, invece, comprendere.

Accolgo positivamente l'annuncio, qui dato, che c'è un'attenzione, che c'è la percezione, se ho capito, perché non vorrei strumentalizzare in alcun modo le parole del rappresentante del Governo ...

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì, sì!

GIUSEPPE GIULIETTI. ...che questa serie di circolari ha creato una difficoltà interpretativa.

Questo mi pare un fatto importante perché credo che la prima questione sia proprio quella — io insisto — di azzerare le difformità interpretative. Il punto è importante perché stiamo parlando di imprese che hanno un bilancio preventivo e uno consuntivo. Orbene, l'incertezza su una voce così importante come le tariffe è sicuramente rilevante anche per i soggetti forti (come i periodici affermati o i quotidiani), ma diventa drammatica, come lei sa, signor sottosegretario, quando parliamo di quel vastissimo mondo di periodici e bollettini medi e piccoli che costituiscono la struttura di molti sistemi editoriali regionali e che, nel caso delle associazioni, poi, sono l'unica loro voce: non li vediamo, ma, spesso, sono la voce attraverso la quale tante associazioni — penso al mondo dei disabili, a quello delle professioni, a quello dell'ambientalismo, ai mondi più diversi — comunicano tra loro (e il discorso potrebbe essere esteso, ad esempio, alle pubblicazioni degli enti locali o ai diocesani).

Allora, mi pare diventi fondamentale la semplificazione amministrativa: la certezza della circolare, la certezza dell'interpretazione. Se posso permettermi, chiederei, su questo, una straordinaria tempestività perché, essendo a marzo, un'ulteriore dilatazione dei tempi non consentirebbe di avere tale tipo di certezza.

La seconda disponibilità che colgo è quella a rivedere il regolamento. Non c'è soltanto il problema della certezza del testo, perché posso avere certezza del testo, ma, se ho aumenti del 600 per cento, ho certezza della morte! Se ho colto bene, mi pare si dica: all'interno dello stanziamento, rivediamo alcuni errori che sono stati commessi (e credo ci si riferisca, in primo luogo, proprio alla grande questione del terzo settore, dell'associazionismo, che, poi, pone problemi di definizione ulteriori; lì c'è proprio un errore evidente!). Altri errori sono stati segnalati dalle Commissioni di merito.

È importante arrivare a questa modifica, a questo allargamento della platea, attraverso una riunione che, io penso, dovrebbe coinvolgere il sottosegretario Bonaiuti, i ministeri competenti e la stessa Poste italiane Spa perché dobbiamo lavorare a far convergere e non a contrapporre. Le parti sociali debbono essere informate sia del testo sia delle modifiche. Ma siano convocate! Siano coinvolte!

Sulla questione, invece, dello stanziamento di bilancio, mi permetto di insistere.

Credetemi, sul conflitto di interessi e sulla legge Gasparri noi avremo uno scontro che, a mio giudizio, avrà la valenza di quelli avuti sulla giustizia; avrà tutt'altra dimensione. Io mi permetto di chiedere, in primo luogo a me stesso ed al Governo, di tenere presente che invece abbiamo alcuni comparti industriali che stanno dentro questo settore della televisione, ma che hanno un'altra dinamica. Mi riferisco alla piccola e media emittenza televisiva, mi riferisco alle nuove reti telematiche e mi riferisco a questa partita del libro dell'editoria delle agenzie e dei periodici. Io penso che un minimo di intelligenza collettiva ci dovrebbe portare a trovare un percorso comune che ci porti almeno ad un voto positivo comune su alcune questioni — che sono comunque di grande rilevanza — industriali, politiche e culturali.

In questo senso, ritengo che alcune delle richieste sollevate dalla federazione degli editori, dall'USPI, ma anche da tutte le associazioni sindacali e professionali,

confederali e non, dei giornalisti e dei poligrafici, ma anche di altre figure professionali — penso alle nuove imprese del settore dell'audiovisivo — , siano fondate. Ho l'impressione che sarebbe un grave errore dare la sensazione che la legge Gasparri chiuda il mercato così com'è, non prevedendo norme di incentivo, di sgravi fiscali, di premio tendenti all'allargamento del mercato. Mi permetto di indicarne una: si metta una norma asimmetrica che favorisca i nuovi entranti, che oggi non c'è; si metta una norma che premi i nuovi editori, che oggi non c'è; si metta una norma che premi chi è in regola (chi ha contributi ed è in regola va premiato rispetto a chi non rispetta determinate regole). Le richieste ci sono; il Governo ha preso impegni, se c'è un provvedimento al quale legarsi è proprio quello che riguarda la legge Gasparri, e lì bisogna ragionare per quanto riguarda lo stanziamento di bilancio. Non voglio cambiare giacca, a seconda della parte in cui sto (al Governo o all'opposizione), non mi piace quel modo di comportarsi per cui quando si è di qua si dice: più uno, e quando si è di là si dice: meno uno; questo non mi piace. Però, invito a tenere conto che questo settore, a differenza del televisivo, ha problemi di altra natura e che un percorso deve essere individuato. Io non lo voglio indicare in questa sede, sarebbe improprio. Mi permetto, approfittando della sua presenza, di ribadire una richiesta che non è mia, ma del sottosegretario Bonaiuti, che disse: ora è tempo che tutte le categorie produttive di questo settore siano riunite per poter pesare con un percorso non demagogico ma credibile. Quella riunione non si è fatta e penso che ciò sia sbagliato; ritengo che contestualmente alla legge Gasparri quella riunione vada fatta; un'eventuale stanziamento di bilancio vada individuato e vadano trovati i percorsi possibili; tutto questo va fatto in tempo breve. Non vorrei che tra breve noi avessimo alcune locomotive in grado di correre di più ed una serie invece di altre automezzi, sia pure importanti, sia pure innovativi, sia pure forti, che si trovassero stritolati da un'ulteriore concentrazione. In questo senso, il

mio appello — e spero che lei lo possa rivolgere al sottosegretario Bonaiuti — a dar conto non delle proposte che io sto facendo ma degli impegni che sono stati assunti nelle aule parlamentari, che io ho condiviso e continuo a condividere, perché vorrei potessero portare ad un approdo, nelle prossime settimane, chiaro, comprensibile e soprattutto verificabile da questo vastissimo comparto di imprese e di lavoratori.

(Misure a favore dei comuni delle province limitrofe alla provincia di Catania interessati dall'eruzione dell'Etna — n. 2-00673)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00673 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, solo qualche battuta. L'interpellanza è urgente perché urgente era ed è la risposta che ci attendevamo e ci attendiamo. Le risparmio l'illustrazione dell'interpellanza, che lei sicuramente conosce bene, per ribadire la richiesta di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per rispettare gli impegni assunti ed entro quanto tempo intenda erogare le risorse finanziarie necessarie a far fronte alle esigenze del settore agricolo, turistico e commerciale, così gravemente danneggiati dall'attività del vulcano e dall'abbondante cenere lavica, che ha distrutto le produzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, premesso che, a seguito dell'eruzione del vulcano Etna, avvenuta nel corso degli ultimi mesi dello scorso anno, il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza relativo alla

provincia di Catania e che, a seguito di tale dichiarazione, sono seguiti i vari provvedimenti citati nell'interpellanza, volti a fronteggiare l'emergenza reperendo tutte le possibili risorse al momento disponibili, si fa altresì presente che è all'esame delle Camere, attualmente al Senato, un altro decreto-legge, il numero 15 del 17 febbraio 2003, in corso di conversione, che si prefigge lo scopo di attuare ulteriori misure urgenti per il finanziamento degli interventi nei territori colpiti da calamità naturali tra cui rientra anche l'eruzione dell'Etna.

Inoltre, si evidenzia che l'ordine del giorno n. 9/3200-bis/182, proposto dal Parlamento in sede di approvazione della legge finanziaria, relativo all'estensione delle provvidenze previste per i danni provocati dall'attività del vulcano anche ai comuni relativi alle province di Siracusa, Ragusa, Enna e Messina, è stato accolto dal Governo con la condizione di accertare l'effettiva sussistenza dei danni. In proposito si rende noto che, allo stato attuale, nessuna richiesta di risarcimento danni, relativa alle province sopra richiamate è pervenuta al dipartimento della protezione civile da parte della regione siciliana e che, in ogni caso, qualora ciò avvenisse non esistono pregiudiziali per la valutazione di una eventuale estensione della dichiarazione dello stato di emergenza anche ad altri territori siciliani.

Lei, onorevole Gianni, sa che abbiamo una procedura da rispettare se la regione Siciliana non chiede lo stato di emergenza, non possiamo agire. Questo è il problema.

Quanto ai tempi di erogazione delle risorse finanziarie relative alla ripresa delle attività produttive nelle zone colpite da fenomeni eruttivi dell'Etna, per le quali il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nei territori dei comuni interessati in data 29 ottobre 2002, si conferma che con il decreto-legge n. 245/2002 convertito nella legge n. 287 del 2002, il Governo ha dato risposta immediata all'emergenza in parola stanziando 10 milioni di euro per l'anno 2002; per la sola emergenza, per il

momento in cui si è verificato il danno. Infatti, per le province isolate si può fare ricorso l'articolo 94, comma 4, della stessa legge finanziaria che ha ricompreso il fenomeno delle ceneri vulcaniche tra le calamità naturali, rendendo in tal modo possibile l'accesso alle risorse finanziarie di cui al decreto-legge n. 15 del 2003 per far fronte ai danni arrecati dall'eruzione dell'Etna. Mi risulta che questa sia una gestione del Ministero delle politiche agricole e forestali e che è ancora intonso il capitolo che prevede 190 miliardi di vecchie lire.

Infine, nel suddetto decreto che deve essere convertito, è previsto che il Governo possa essere autorizzato ad attivare risorse nell'ambito del 60 per cento (420 milioni di euro circa) del totale messo a disposizione dal decreto per le calamità naturali che è complessivamente pari a 700 milioni di euro sulla base di limiti di impegno di spesa quindicennali pari a complessivi euro 58 milioni a decorrere dall'anno 2003 e pari a 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2004. Tali risorse saranno ripartite con ordinanze del Presidente del consiglio dei ministri, quindi immediatamente attivate.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per la risposta che è insita nell'interpellanza stessa.

Devo far rilevare che la regione siciliana ha già richiesto lo stato di calamità e di emergenza e che nel decreto cui lei fa riferimento, in corso di conversione al Senato, non ci sono riferimenti alle province limitrofe a quella di Catania come se il danno fosse circoscritto alla città di Catania.

Le sarei grato se lei volesse, magari in separata sede, occuparsi delle questioni relative alle province di Siracusa Ragusa, Enna e Messina per vedere di risollevarle un po' le sorti dell'economia regionale siciliana che sono piuttosto gravi.

(Garanzia dell'esercizio del diritto di opzione di un consigliere regionale in relazione ad una causa di incompatibilità — n. 2-00656)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00656 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

FABIO CIANI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente la mia interpellanza anche se credo che l'articolazione del testo sia abbastanza chiara. Volevo, tuttavia, richiamare l'attenzione su tre aspetti che io valuto di particolare gravità, relativamente a ciò che è accaduto l'11 febbraio scorso nel consiglio regionale del Lazio.

Il primo aspetto è che il consiglio regionale ha preso a pretesto, per determinare la decadenza del consigliere Gargano, una sentenza del TAR; tra l'altro non con un provvedimento formale, cioè non è stata presentata in consiglio una delibera che ha sancito questa decadenza, ma è stata semplicemente posta in votazione la decadenza.

Questa sentenza del TAR non entrava nel merito della presunta incompatibilità, ma stabiliva soltanto la decadenza di una parte del regolamento regionale del Lazio, l'articolo 116, che sospendeva il regime delle incompatibilità. Quindi, essa non entrava nel merito e non sanciva l'incompatibilità, tant'è che il presidente della regione e del consiglio regionale, in maniera corretta ed in seguito a questa sentenza, ha inviato una lettera a tutti i consiglieri con la quale si invitavano i medesimi ad esporre eventuali incarichi che potessero determinare incompatibilità.

Malgrado questo, il consiglio regionale non ha atteso i tempi previsti e, invece di riproporre quanto l'articolo 10 (cioè quello precedente all'articolo 116 del regolamento regionale), prevedeva, cioè l'eventuale contestazione dell'incompatibilità ed i tempi congrui per rimuovere la stessa causa di incompatibilità, ha proceduto semplicemente a dichiarare la decadenza,

con un provvedimento, anzi, con un voto, perché non vi è stato neanche un provvedimento *ad hoc*. Questo è il primo motivo che reputo gravissimo.

In secondo luogo, la Corte costituzionale, con sentenza n. 29 del 4 febbraio 2003, ha stabilito inequivocabilmente che la decadenza di un consigliere regionale può avvenire solo attraverso una fase giurisdizionale e che, quindi, i consigli regionali non sono legittimati ad indicare la decadenza di un consigliere. In questo caso il consiglio regionale del Lazio ha veramente compiuto una grave violazione di legge. Riteniamo che ricorrano i presupposti che l'articolo 116 della Costituzione prevede per i consigli regionali che violano gravemente la legge e che, quindi, il Governo dovrebbe avviare le procedure per lo scioglimento del consiglio medesimo, perché la grave violazione di legge esiste ed è palese, evidente, incontrovertibile.

In terzo luogo — ciò lo reputo ancora più grave dal punto di vista politico — chi subentra al consigliere Gargano è un consigliere che, eletto nel centrosinistra, è passato con il centrodestra. Questo sta a significare che quanto il consiglio regionale ha determinato — ricordo che nel Lazio vi è una maggioranza di centrodestra — è un fatto politicamente gravissimo, perché tende a privilegiare e a favorire un consigliere regionale che, lo ripeto, eletto nelle liste del centrosinistra, cioè tra le forze di opposizione all'attuale maggioranza nel consiglio regionale del Lazio, è transitato nelle liste del centrodestra, cioè tra le file dell'attuale maggioranza. Vi è quindi un palese interesse politico in ciò che il consiglio regionale del Lazio ha fatto.

Abbiamo interpellato il Governo non perché esso intervenga sul consiglio regionale — non lo può fare, non è una sua prerogativa — ma perché il Governo attivi le procedure per lo scioglimento del consiglio regionale del Lazio. Questo può e deve farlo. Se il Governo non interverrà in questa maniera noi ricorremo al Presidente della Repubblica, in quanto egli è il

garante estremo della Costituzione e noi crediamo che, in questo caso, la Costituzione sia stata pesantemente violata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per gli affari regionali, onorevole Gagliardi, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, Sottosegretario di Stato per gli affari regionali. Signor Presidente, i fatti da cui scaturisce l'interpellanza a firma degli onorevoli Ciani e Boccia sono noti; all'elezione per il consiglio regionale del Lazio del 14 aprile 2000 veniva eletto, tra gli altri, il signor Simone Gargano. Dopo le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma il signor Gargano, con provvedimento del sindaco in data 4 giugno 2001, veniva nominato assessore comunale. In tal modo, il signor Gargano veniva a trovarsi in una oggettiva situazione di incompatibilità, prevista dall'articolo 4 della legge n. 154 del 1981, secondo cui la carica di assessore di giunta comunale è incompatibile con quella di consigliere regionale. Tale situazione, peraltro, non veniva contestata all'interessato in quanto, nel frattempo, era stata approvata una norma regolamentare, l'articolo 116, che prevedeva la sospensione dell'esame delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità in corso fino all'approvazione della legge regionale che avrebbe dovuto disciplinare la materia alla luce delle modifiche apportate dalla legge costituzionale n. 1 del 1999 che, modificando il testo dell'articolo 122 della Costituzione, ha attribuito alle regioni tale competenza.

Il signor Ugo Sodano, che era il primo dei non eletti nella lista « I democratici » alle elezioni regionali del 2000 per la regione Lazio, e che in data 8 giugno 2001 aveva presentato istanza diretta ad ottenere la contestazione della causa di incompatibilità del consigliere Gargano, con atto del 5 luglio 2001, proponeva ricorso al tribunale civile di Roma, volto a conseguire la dichiarazione di incompatibilità del signor Gargano.

Il giudizio veniva sospeso, però, con remissione degli atti alla Corte costituzio-

nale, essendo stata sollevata questione di legittimità dell'articolo 4 della legge n. 154 del 1981 e dell'articolo 65 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (Testo unico sugli enti locali).

Nel frattempo, il signor Sodano, anche in qualità di cittadino elettore, proponeva altro ricorso, questa volta davanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio, volto a conseguire la dichiarazione dell'obbligo di provvedere del consiglio regionale del Lazio, in ordine all'istanza presentata l'8 giugno 2001, unitamente all'annullamento della disposizione regolamentare con la quale il consiglio regionale aveva disposto la sospensione dell'esame delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità.

In accoglimento di tale ricorso, il TAR del Lazio, con sentenza n. 10132 depositata in data 19 novembre 2002, annullava per illegittimità la citata disposizione regolamentare e dichiarava l'obbligo del consiglio regionale del Lazio di provvedere, ora per allora, sull'istanza presentata l'8 giugno 2001 dal signor Sodano, « verificando se vi fosse o no la causa di incompatibilità senza prendere in considerazione a tale fine la sopravvenuta revoca della delega da parte del sindaco di Roma, i cui effetti non retroagiscono ».

In adempimento a tale sentenza esecutiva del TAR, in data 20 gennaio 2003, si riuniva la competente giunta per le elezioni, che all'esito deliberava, a maggioranza, di proporre al consiglio regionale la decadenza da consigliere regionale del signor Simone Gargano e la surroga con il signor Ugo Sodano. La giunta per le elezioni non ha ritenuto di dover invitare il consigliere Gargano all'esercizio dell'opzione, in quanto a suo avviso tale diritto sarebbe stato precluso al signor Gargano dalla citata sentenza del TAR del Lazio.

Nella seduta dell'11 febbraio 2003, il consiglio regionale ha deliberato a maggioranza la decadenza del signor Gargano da consigliere regionale.

Nel frattempo, avendo la Corte costituzionale dichiarato infondata la questione di costituzionalità a suo tempo sollevata (ordinanza n. 383 del 2002), anche il tri-

bunale civile di Roma, con sentenza 22 novembre 2002, n. 48587, ha dichiarato la decadenza del signor Gargano dalla carica di consigliere regionale. Avverso questa pronunzia pende ricorso alla corte di appello, la cui discussione è fissata per il prossimo 25 marzo.

Questi i fatti (un po' complicati) della controversia, che è essenzialmente una vertenza giudiziaria, sulla quale il Governo — in questo stadio — non ha possibilità di intervento, in pendenza di ben quattro giudizi (due dinanzi al giudice ordinario e due dinanzi alla magistratura amministrativa).

Con riferimento alle affermazioni riportate nell'interpellanza, posso precisare che la delibera del consiglio regionale è un atto dovuto, rientrando nelle attribuzioni istituzionali dello stesso, il dovere di pronunciarsi sui titoli di ammissione e sulle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, anche sopraggiunte.

La invocata sentenza della Corte costituzionale n. 29 del 2003 si è limitata a dire che « sottrarre alla giurisdizione, per riservare esclusivamente all'assemblea degli eletti, della quale fanno parte soggetti portatori di interessi anche individuali coinvolti, il giudizio sulle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, significherebbe negare il »diritto al giudice«, e ad un giudice indipendente e imparziale (cfr. sentenza n. 93 del 1965), sancito dalla Costituzione e garantito anche a livello internazionale dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (articolo 6). »

Il consiglio regionale, perciò, deliberando in merito alla causa di incompatibilità in questione — a prescindere dalla decisione in concreto adottata — ha esercitato le sue prerogative istituzionali e non ha commesso alcuna illegittimità, anzi ha ottemperato al giudicato del TAR sopra richiamato.

Resta ferma, ovviamente, la tutela giurisdizionale affidata ai ricorsi al giudice ordinario (che si è per ora pronunciato in un primo giudizio) già esperita dall'interessato.

Trattandosi, pertanto, di una vertenza giudiziaria, sia pure molto complessa, ogni valutazione non può che essere rimandata alla sua definitiva conclusione, pur ribadendo che lo scioglimento di un consiglio regionale è atto gravissimo (« una misura estrema » come l'ha definita un eminente studioso, il Martines), che colpisce gli esiti della consultazione popolare e può essere compiuto solo, con le previste garanzie, anche parlamentari, in presenza di gravi ed accertate illegalità, che al momento non sembrano sussistere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor sottosegretario, è vero che è grave sciogliere un consiglio regionale, ma è altrettanto grave che un cittadino scelto dagli elettori venga allontanato, a colpi di maggioranza, dall'assemblea nella quale gli elettori lo hanno mandato. Chi fa politica sa quanto sia duro essere eletto in un contesto istituzionale, sa cosa significhi mantenere un rapporto con il proprio elettorato e cosa significhi essere allontanato con un colpo di maggioranza.

Nella sua risposta, signor sottosegretario, è evidente la discrasia che il consiglio regionale del Lazio ha compiuto. Il TAR non ha sancito la decadenza del consigliere Gargano, ma la fine di un articolo del regolamento che prevedeva la sospensione delle cause di ineleggibilità ripristinando l'articolo precedente. Quest'ultimo prevedeva che in caso di incompatibilità questa venisse contestata all'interessato che avrebbe avuto un tempo congruo, 30 giorni, per rimuovere la causa di incompatibilità. Ciò non è stato fatto nei confronti del consigliere Gargano volutamente ed artatamente, con grave violazione di legge, sottraendo al giudice ordinario, che ormai aveva avviato il proprio iter, la valutazione sull'incompatibilità. Dunque, il giudice terzo, che non aveva interessi di parte, è stato sostituito con un colpo di maggioranza rimuovendo la persona eletta legittimamente.

Lei capisce, signor sottosegretario, la gravità di tale avvenimento che oggi può